

3ª Domenica di Pasqua 18 aprile 2021

DI ME VOI SIETE TESTIMONI

**Cristo è Risorto
ed è presente tra Noi!**

Ci dona la Sua pace, 'soffia' in noi lo Spirito, ci affida la Missione di predicare, nel Suo Nome, a tutti i popoli la Conversione e il Perdono dei peccati e di essere Suoi testimoni con la nostra vita.

Dio ha operato l'Evento salvifico della Risurrezione, ha sconfitto la morte e ha superato 'l'ignoranza' degli uomini che L'hanno ucciso. Questo Mistero deve essere accolto nella fede e deve generare vera conversione di mente e di cuore e, dunque, fonte di *vita nuova* (prima Lettura). Questa conversione e nuova vita deve essere testimoniata dall'ascolto, dall'annuncio e dall'osservanza della Sua Parola, affinché, in ciascuno di noi, 'l'amore di Dio sia veramente perfetto' e la Sua verità abiti in noi nella sua pienezza (seconda Lettura). Questa 'metanoia', inizio della *vita nuova* che 'rinascere dall'alto', può sgorgare solo dall'incontro e dall'adesione a Cristo Risorto che viene ad aprire le nostre menti e i nostri cuori chiusi, impauriti, dubbiosi e indecisi. Egli è in mezzo a noi nella realtà del Suo Corpo glorioso: si lascia guardare, toccare e ridona gioia duratura e vera pace nel dono dello Spirito che apre le nostre menti e guida i nostri cuori alla vera e piena 'comprensione' delle Scritture che parlano e rivelano la Sua missione salvifica, attraverso la Sua passione e morte e la Sua risurrezione il terzo giorno. 'Di questo voi siete testimoni'. Dunque, Gesù, il Cristo Risorto, 'stà in mezzo a loro'; dona loro Pace; li libera dallo spavento e dal turbamento; fa *guardare* e *toccare* i segni della Sua crocifissione; mostra il Suo costato, le mani e i piedi; mangia con loro del pesce; apre loro la mente all'intelligenza delle Scritture e affida loro la Missione: 'nel nome Suo saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati' (Vangelo).

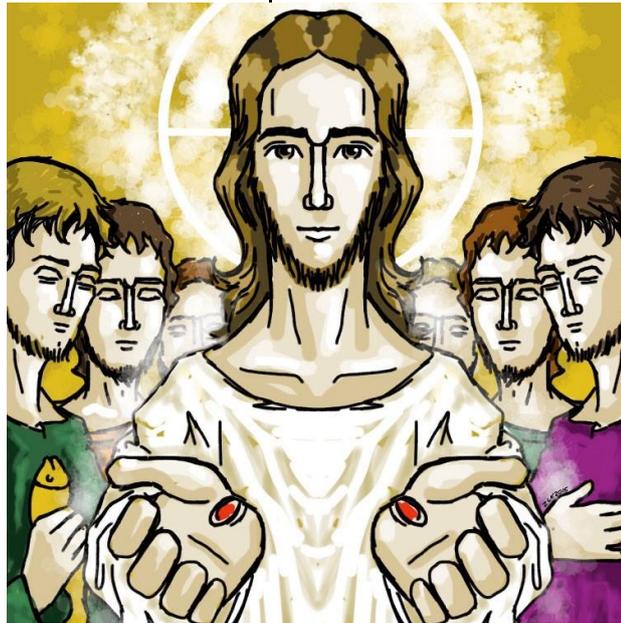
Prima Lettura At 3,13-15.17-19

**Convertitevi dunque e cambiate vita,
perché siano cancellati i vostri peccati**

Il Testo di oggi costituisce la prima parte del Discorso che Pietro rivolge al Popolo, dopo aver guarito e fatto 'passare', nel nome di Gesù, a 'nuova vita' quell'uomo storpio e, quindi, escluso, 'minorato', giacente presso la 'porta bella' del Tempio di Gerusalemme a chiedergli l'elemosina.

L'Apostolo chiarisce subito che la guarigione non è merito suo e di Giovanni, ma di Gesù di Nazareth che 'voi avete ucciso' e il Dio dei nostri Padri Lo ha risuscitato dai morti.

'Voi avete consegnato e rinnegato il Santo e il Giusto', chiedendo di ringraziare 'un assassino', e 'avete ucciso l'Autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: *Noi ne siamo testimoni*' (vv 13-14). Con quel 'Voi' Pietro non accusa il popolo di Israele in generale di averLo condannato e ucciso, ma attribuisce questo delitto ai Capi giudei, i



quali hanno in tutti i modi progettato di sopprimere 'il Santo e il Giusto' e hanno ucciso 'l'Autore della vita' che Dio, però, ha risuscitato il terzo giorno e lo ha glorificato per sempre!

'**Avete ucciso l'autore della vita**' (v 15b). Luca, con l'espressione 'Autore della vita' ribadisce la definizione e la qualifica che, nel suo Vangelo, dona al Risorto che Lo riconosce come 'il Vivente' che ha il potere di dare vita e far camminare lo storpio.

Gli uomini hanno ucciso Gesù, Egli perseguitato e appeso alla croce e morente li 'scusa' e chiede al Padre di perdonarli 'perché non sanno quello che fanno' (Lc 23,24). Anche l'Apostolo Pietro, 'scusa' i colpevoli dell'uccisione di Gesù, perché 'hanno agito per ignoranza' delle Scritture. Ma questa loro ignoranza non ha impedito il compimento del Piano di Dio annunciato dai Profeti.

Anche se Luca presenta qui, nello stile della predicazione missionaria, e parla della loro 'ignoranza', come un'attenuante piuttosto che un'accusa, essa rimane ignoranza colpevole perché nasce dalla non conoscenza della Scrittura che porta al rifiuto ostinato di Gesù e alla chiusura preconcepita al Suo annuncio. "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo" (S. Girolamo).

Ma 'Dio ha compiuto' coerentemente il Suo progetto salvifico preannunciato dai Profeti 'che cioè il Suo Cristo doveva soffrire' (v 18) per riscattarci dalle nostre colpe e liberarci dalla morte eterna. Perciò, 'Fratelli, convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati' (v 19) e accogliete il dono della *vita nuova* che Gesù ci offre dalla croce nel dono della Sua vita e dello Spirito perché vuole farci passare dalla 'ignoranza' della Scrittura, alla conoscenza piena della Sua Parola di redenzione e di

salvezza e dai nostri peccati alla Sua Grazia e dalla morte alla vita.

L'insistenza di Pietro sulla responsabilità dei Capi ('voi') nell'aver ucciso Gesù, risuscitato da Dio, è funzionale dei due vigorosi imperativi: 'Convertitevi e Cambiate vita', perché siano cancellati i vostri peccati'. Anche il motivo della "ignoranza" non mira a giustificare i Capi, ma tende a concedere loro una nuova possibilità, quella della conversione per ottenere il perdono.

La conversione, che nasce dal pentimento e orienta ad una nuova vita, dunque, è accoglienza incondizionata del Progetto di Dio, annunciato dai Padri e dai Profeti e compiuto *in/da* Cristo Risorto, Verità che sconfigge l'ignoranza umana e unica Via per accedere a Dio, perché Egli solo può perdonare i nostri peccati.

Salmo 4 **Risplenda su di noi, Signore,
la luce del Tuo volto**

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

*Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.*

*Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il Suo fedele,
il Signore mi ascolta quando lo invoco.*

*Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del Tuo volto?"*

*In pace mi corico e subito mi addormento,
perché Tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.*

Supplica individuale che il *povero* rivolge a Dio, confidente e sicuro di essere ascoltato, perché ristabilisca il suo onore calpestato e la sua dignità offesa dai prepotenti. Egli ricorda la fedeltà del Signore Dio verso gli indifesi e umiliati e, perciò, fiducioso nel Suo amore, che è da sempre e non lascia mai il 'Suo fedele' in preda alle tenebre, 'si corica in pace e subito si addormenta'. Canto di immensa fiducia, che vuole esprimere tutta la fede dell'Orante in Dio, che percepisce e vuole lodare Quale Artefice della sua esistenza: quando t'invoco rispondimi, nell'angoscia mi hai dato sollievo, Tu solo mi fai riposare! Attraverso l'espressione centrale, '*chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del Tuo volto?*', Noi, Comunità Pasquale del Risorto, Luce e Giustizia, ci proponiamo di seguire con fedeltà la Sua luce, perseguire la Sua giustizia e vivere la gioia piena della Sua presenza.

Seconda Lettura I Gv 2,1-5

Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il Giusto.

Giovanni sin dall'inizio precisa la finalità e lo scopo della Lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito... noi lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio Suo, Gesù Cristo" (I Gv 1,1-3). Ma la grazia della comunione con il Padre e con il Figlio, la 'perdiamo' quando pecciamo, quando ci ribelliamo e la rifiutiamo, vivendo in modo radicalmente opposto ad essa. Ora, alcuni *fratelli* della Comunità ritenendosi "senza peccato", dichiaravano superflua la Redenzione ricevuta da Cristo attraverso la Sua passione e la Sua morte.

È il peccato contro lo Spirito Santo, quello che non può aver perdono, in quanto nega il proprio bisogno di redenzione nel Figlio incarnato, morto e risorto, ritenendosi puri, giusti, sani, 'senza peccato'.

È in questo contesto esistenziale che si inserisce il brano liturgico odierno, in cui Giovanni dice subito di voler scrivere perché i suoi Lettori e i suoi Ascoltatori non cedano al peccato, annuncia la buona e confortante *Notizia*: se qualcuno ha peccato, può ritornare sempre da Colui che può togliere il peccato, Gesù Cristo, il "Paraclito", l'Avvocato, "il Giusto" che toglie i nostri peccati e i peccati del mondo.

'**Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate**' (v 1a). L'autore si rivolge ai destinatari da 'padre', ma anche da 'educatore' e, perciò, non solo li invita a non peccare, ma li avverte di fuggire



la frequente tentazione di ritenersi 'senza peccato', perché la fragilità, l'errore e la debolezza sono elementi costitutivi dell'essere umano. Alla nostra debolezza e ai nostri peccati, viene in nostro aiuto il 'Paraclito che è presso il Padre: Cristo Gesù, il Giusto' (v 1b). Egli è la nostra 'Riconciliazione' (greco *ilasmòs*, latino, 'propitiatio') e di tutta l'Umanità. La traduzione 'vittima di espiazione' (v 2a), infatti, presuppone un Dio *irato* che si placa solo con la morte del Figlio, 'vittima di espiazione', mentre tutta la Rivelazione ci presenta e ci assicura che Dio è *Amore* e *Misericordia*. Gesù, dunque, con la Sua morte e *risurrezione* elimina e 'toglie' il peccato del mondo e 'riconcilia' tutti a Dio che Lo ha mandato a liberarci dalle nostre miserie e risollevarci dai nostri 'fallimenti' (peccati).

Il 'peccato', in ebraico 'chata', e greco 'hamartia', infatti, alla lettera, significa 'fallire' e 'non centrare il bersaglio', 'sbagliare' la giusta via, 'errare' su sentieri che conducono alla morte. Da questo 'fallimento' personale irresponsabile, che ha come conseguenza la lacerazione della relazione con Dio, con i fratelli e con il creato, Gesù Cristo, il Giusto e il nostro Paraclito presso il Padre, è nostro 'Aiuto', Redentore e Riconciliatore con il Padre, i Fratelli e il Creato. Il peccato, dunque, non consiste solo in una trasgressione di una norma o di un comandamento, ma nella cocente sconfitta e avvilente fallimento della propria vita.

Giovanni ci dice la verità sul Risorto e ce Lo presenta come 'Ilasmòs', Aiutante, Difensore, Liberatore, Riconciliatore con Dio e i Fratelli, Sorgente di vita nuova e di forza inesauribile per rialzarci e liberarci dalle nostre paure, incertezze e dubbi, errori e peccati. Cristo il Risorto, dunque, è il nostro Paraclito, nuovo Difensore, Aiutante speciale e Liberatore solerte dalle nostre miserie e dei peccati del mondo.

Gesù Cristo il Giusto, nostro 'Paraclito' presso il Padre. Il termine 'Paraclito' che, nel quarto Vangelo viene riferito sia allo Spirito sia allo stesso Gesù (cfr Gv 14,16), nel senso di 'Avvocato', Colui che difende e consola i Discepoli di fronte alle persecuzioni e le accuse ingiuste del mondo, nel nostro Testo vuole affermare che Gesù sostiene i Suoi nella loro relazione con Dio, li difende, nel senso che li fa resistere, in quanto deboli e fragili, al peccato che può rompere questa comunione e relazione filiale.

'Da questo sappiamo di averLo conosciuto: se osserviamo i Suoi comandamenti' (v 3). L'Autore, dopo aver ricordato che la comunione con Dio, se viene interrotta dal peccato, può essere

sempre ristabilita attraverso il perdono riconciliante, accordato in Cristo, nostro Paraclito presso Dio, ora, indica qual'è il segno positivo e la verifica oggettiva della vera e piena comunione con Dio: l'osservanza dei Suoi comandamenti! Giovanni risponde, così, anche a quel gruppo di persone che avversano il suo insegnamento e si vantano di 'conoscere' Dio, senza fare e compiere la Sua volontà! La tradizione biblica, ripresa dalla Lettera, dichiara che la 'conoscenza' di Dio si realizza solo nella prassi dell'amore, nell'impegno di fedeltà e nell'obbedienza creaturale e filiale a Dio, Creatore e Padre. Non può esistere, perciò, conoscenza di Dio senza obbedienza ai Comandamenti!

La vera esperienza-conoscenza di Dio, dunque, nasce e si compie nell'osservanza delle *Dieci Parole*

che Giovanni ricapitola e riassume nell'amore di Dio che si compie amando il prossimo.

La Verità, di cui parla l'Autore, è la Persona di Cristo; chi ascolta e obbedisce la Sua Parola arriva alla 'conoscenza'-esperienza salvifica di Dio Amore. Perciò, solo in chi osserva la Sua Parola, che è Vita e Verità, 'in lui l'amore di Dio è veramente perfetto' (vv 4-5).

Mentre per i greci la perfezione è nella bellezza, per il Vangelo consiste nella attualizzazione dell'amore di Dio e, quindi, anche del prossimo!

Nei versetti conclusivi, è descritto il peccato della menzogna, non in prospettiva moralistica, chi dice bugie, bensì, in chiave teologica, chi afferma di 'conoscere' Cristo, ma non ne osserva i comandamenti. La menzogna è in questo: la pretesa di una religiosità senz'anima, il credersi in relazione con Dio, senza vivere una vita che sia la conseguenza della fede che si dice o che si crede di avere. Questo amore, offerto e comunicato, "è perfetto" come dono di Dio, il Quale chiama ogni uomo a corrispondere gradualmente alla Sua 'perfezione' con la fede/fiducia nell'osservanza gioiosa e perseverante dei Suoi comandamenti. Dunque, l'amore di Dio "è perfetto", perché raggiunge, il Suo scopo e la Sua 'perfezione' nel comunicare a tutti gli uomini la Sua salvezza, riportandoli alla piena comunione di vita con Lui.

L'amore fraterno è e resta la verifica infallibile e oggettiva per sapere se abbiamo uniformato la nostra volontà a quella di Dio, che è amore, sapendo che chi 'sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui' (I Gv 4, 8.16).

Vangelo Lc 24,35-48

Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel Suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati

Luca, nello stesso giorno di Pasqua, 'il primo dopo il sabato', presenta le Donne che trovano la tomba vuota, ricevono l'annuncio pasquale e vanno a riferire agli Apostoli, i quali 'non credettero ad esse'; Pietro andò e trovò solo le bende, tornò pieno di stupore (vv 1-12); i due discepoli in cammino verso Emmaus, incontrano, dialogano con Lui, cenano con Lui e, finalmente, Lo riconoscono 'nello spezzare il pane' e subito fanno ritorno dagli undici per raccontare quello che è accaduto loro (vv 12-35a); il Risorto 'stette in mezzo ai discepoli, dona loro pace li rassicura che non è un fantasma ma è proprio Lui, li rincuora e dona loro le ultime istruzioni, (vv 35b-49), li benedisse ed ascese al cielo (vv 50-53).

Così l'Evangelista vuole affermare nell'unità di tempo l'indivisibilità e l'unità del Mistero Pasquale.

Gesù Risorto si fa presente, mentre i due discepoli ritornati da Emmaus, stanno comunicando la loro esperienza agli Undici 'riuniti'. Il Risorto, ora 'si presenta e stette in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!' e offre loro il dono pasquale della Pace nel suo significato e contenuto biblico: pienezza di vita.

La prima parola di Gesù è, ancora, "Pace a voi!", è Shalom, pienezza di tutti i beni messianici promessi e che Gesù Risorto, ora, con la Sua presenza comunica loro. Mentre in Giovanni (20,20b) i Discepoli 'gioirono al vedere il Signore', in Luca (24, 37a), i discepoli sono 'sconvolti e pieni di paura', perché, 'credevano di vedere un fantasma' (v 37b).

I Discepoli, nonostante la testimonianza delle donne, che credono e giudicano delle 'vaneggianti' (24, 9-10) e quella di Pietro (v 14), credono che sia 'apparso' loro un fantasma, perciò, 'sconvolti e pieni di paura', restano terrorizzati, e ancora, sono incapaci di credere. Gesù li rassicura: 'Sono proprio io', il Crocifisso Risorto, e li invita ad osservare il Suo corpo e guardare toccare le Sue mani e i Suoi piedi (v 39). 'Sono proprio', il vostro Maestro, quello che hanno crocifisso: sono Risorto! 'Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi' (v 40). I discepoli passano dalla paura e sbigottimento alla gioia e allo stupore, ma 'non credevano ancora'.

La gioia è tanto grande da destare in loro uno stupore immenso da renderli, ancora, più esitanti e sospesi tra certezza e dubbio, tra realtà e sogno, tra desiderio che sia tutto vero e il panico che sia apparso loro un fantasma! Tutto sembra così bello e così grande da non sembrare vero!

È ancora il Risorto, con amore paziente, ad intervenire a liberare i Suoi da ogni incertezza e a condurli al pieno riconoscimento della Sua risurrezione, chiedendo loro 'qualche cosa da mangiare' (v 41b). Gli offrono del pesce arrostito ed Egli lo mangia, sotto i loro occhi, sia per escludere ogni dubbio sulla 'realtà fisica' della Sua risurrezione, sia per ristabilire la relazione e riallacciare la comunione con loro. Chiedendo qualcosa da mangiare, Gesù vuole dimostrare la realtà del Suo corpo che è lo stesso della Sua precedente condizione terrena. È stato glorificato, ma è lo stesso! Poi, "apri loro la mente per comprendere le Scritture" (v 45), insegnando loro che Queste solo possono rivelarci il Mistero pasquale, che cioè, 'il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo

giorno, e nel Suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono di peccati, cominciando da Gerusalemme' (vv 46-47).

Dunque, chi davvero vuole essere Suo discepolo e vuole 'conoscere', 'comprendere' e avere accesso al Mistero pasquale di Gesù Crocifisso e Risorto, deve leggere, conoscere e ascoltare le Scritture che riferiscono di Lui e si sono compiute nella Sua Persona.

Gesù compie le Scritture e affida ai Suoi la missione di predicare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. La Missione affidata agli Apostoli e alla Chiesa, deve essere quella di annunciare e predicare a tutti i popoli, con la grazia dello Spirito e nel Nome del Crocifisso Risorto, la Conversione e il Perdono dei peccati "Cominciando da Gerusalemme!", punto di arrivo del compimento delle Scritture nella persona di Cristo e punto di partenza dell'annuncio del Suo Vangelo di conversione, perdono e riconciliazione.

Conversione è il cambiamento del cuore e della mente secondo la logica del Vangelo, è atto indispensabile per la vera conoscenza di sé, per imparare a conoscersi nella verità, sapendo prendere atto, senza fuggire da se stessi, dei limiti e delle fragilità, dei tradimenti e fallimenti della nostra vita. La Conversione è atteggiamento interiore, richiesto all'uomo per giungere alla verità della propria vita nella Verità che è Cristo Gesù.

Perdono: dare ed avere sempre speranza perché i peccati, nostri penosi fallimenti e crolli di dignità e disastri di coerenza, sono 'tolti' dalla misericordia di



Dio Padre, nel Figlio, morto e risorto per noi, che ci rivela il Suo volto pietoso e ricco di amore che perdona perché fedele a Se stesso, perché è Amore.

"Di questo voi siete testimoni" (v 48).

Al riconoscimento della Sua risurrezione dai morti, segue la Missione universale dei Suoi Discepoli, chiamati e inviati ad essere Suoi testimoni. Il Risorto li incarica, abilitandoli a questa grande responsabilità con il dono dello Spirito Santo, che apre la loro mente alla 'intelligenza' e alla 'comprensione' delle Scritture. La testimonianza degli Undici è fondata e basata sull'esperienza diretta e personale con il Risorto e sull'aver, ora, ricevuto attraverso la grazia della comprensione delle Scritture, la piena rivelazione del Mistero Pasquale, che svela loro il Piano della Salvezza del Padre da annunciare e testimoniare con la propria vita.